

mi credo in dovere di manifestare il mio dissenso dalle conclusioni prese dall'onorevole nostro relatore. Nello stesso tempo però dichiaro che io non ho assistito alla seduta di questa mattina, in cui furono prese queste conclusioni. Se vi avessi assistito, avrei allora espresso il mio dissenso. Prego adunque la Camera di permettermi di darle alcuni ragguagli di fatto sopra questa delicata e, direi anche, penosa questione.

Quando si votarono le prime conclusioni che furono presentate alla Camera per l'invio al ministro della guerra dall'onorevole Chiaves, io era pienamente d'accordo coi miei colleghi, ed ho votato anch'io l'invio al ministro della guerra. Dichiaro però che non sono poi molto esperto nella legislazione militare; di più per l'esperienza acquistata dal sedere su questi banchi ho sempre veduto che tutte le Commissioni delle petizioni, delle quali ho avuto l'onore di far parte, non s'internarono mai a fondo nelle quistioni, specialmente trattandosi di raccomandazioni; si rimandarono sempre le petizioni quando si vide una qualche valida ragione senza pesare però la cosa sulla bilancia dell'orafo, che si deve usare quando si deve decidere inappellabilmente una questione delicata.

Come dissi adunque, io avevo votato quelle conclusioni e mi era associato coll'onorevole Chiaves di tutto cuore. Quando ieri poi fu letta la lettera del ministro alla Camera, si faceva un po' di rumore e non l'aveva ben capita; questa mattina ebbi il torto di recarmi un po' tardi nel seno della Commissione delle petizioni; incontrai però nell'entrare l'onorevole collega conte Michelini, il quale mi disse che la Commissione manteneva le sue prime conclusioni, ma che però, la cosa essendo dubbia, veniva poi rimandato ai tribunali il definitivo giudizio.

Questo mi disse l'onorevole Michelini, e questo mi soddisfece; entrai poi nella sala ove trovai l'onorevole Chiaves, alla cui compiacenza mi rivolsi, e gli dissi che arrivando un po' tardi desideravo deliberare la questione. Egli mi diede alcune carte, il cui esame produsse in me uno stato di dubbio, giacchè mi parve che le conclusioni del ministro della guerra, esposte in quella lettera, avessero anche molto peso. In conseguenza, se avessi ancora dovuto votare, sarei stato molto dubbio e perplesso; mi sarei forse astenuto; in ogni caso avrei domandato un po' di tempo per fare le mie riflessioni. Ma era negli uffici vicini radunata un'altra Commissione di cui io faceva parte, e in nome della quale deposi or ora una relazione sul banco della Presidenza. Non potei quindi prender parte a quella discussione nè occuparmene dopo, e quando ho sentito la prima parte della relazione fattaci dall'onorevole Chiaves, vi ho assentito.

Però dichiaro che, dopo migliori riflessi, penso che, se fossi stato presente alla discussione seguita nella Commissione, non avrei intieramente aderito alle prese conclusioni. Avevo infatti aderito a quanto mi aveva detto l'onorevole Michelini, cioè sembrargli naturale che la cosa andasse poi ad essere giudicata definitivamente dal tribunale competente.

Fui poi molto stupito nel sentire che le ultime conclusioni del relatore assumevano una specie di autorità giuridica, che credo non debba spettare al Parlamento, il quale è potere legislativo, non già giudiziario.

Per questa parte dunque dichiaro di dissentire pienamente da' miei onorevoli colleghi che si sono radunati stamattina, e che, se non m'inganno, erano in numero di cinque soltanto. Vero è che vi fu unanimità di quei cinque, ma non è quella compiuta unanimità di tutti i nove commissari che possa avere un peso morale molto forte.

Per conseguenza io respingo le conclusioni del nostro onorevole relatore.

MINISTRO DELLA GUERRA. Per togliere ogni ombra di dubbio che vi possa essere in questa vertenza la più lieve parzialità, ricorderò come il generale Ansaldo, che certo parecchi dei signori deputati conoscevano personalmente, caduto nella campagna di Crimea, essendosi ammogliato senza il voluto permesso, la sua vedova non ha mai ottenuto la pensione.

NEGROTTO. Avendo l'onore di appartenere alla Commissione delle petizioni, mi credo in debito di chiedere la parola per sostenerne le conclusioni. Io non mi dilungherò molto, dopo che tanto lucidamente e con così potenti argomenti si dimostrò dall'onorevole Chiaves per quali ragioni la Commissione opina doversi mantenere le conclusioni prese dalla medesima nella seduta del 4 corrente e dalla Camera adottate. Risponderò soltanto poche parole all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Quando egli dice che la Camera non deve interpretare le leggi, io sono perfettamente con lui d'accordo in massima, e ammetto che sono i tribunali quelli cui spetta d'interpretarle. Ma nel caso concreto noi abbiamo un'altra considerazione da fare, ed è che, ammesso questo principio, lo Statuto diventerebbe, per questa parte, una lettera morta. Ed invero, dal momento che lo Statuto dà diritto a qualunque si trovi in quella data condizione d'età di porgere petizioni al Parlamento. . . . (*Rumori e segni di diniego*)

PRESIDENTE. Perderemo molto tempo e si farà poco se continuano questi rumori incessanti che coprono la voce dell'oratore.

NEGROTTO. . . . come potrà il Parlamento decidere su di una petizione, se non può entrare nella interpretazione della legge?

L'articolo 57 dello Statuto stabilisce:

« Ognuno che sia maggiore di età ha diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una Giunta, e, dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione; ed in caso affermativo, mandarsi al ministro competente o depositarsi negli uffici per gli opportuni riguardi. »

Ora, io dico, a che servirebbe il dar petizioni alla Camera se questa non avesse il diritto di chiedere si faccia luogo alla domanda? (*Movimenti*) A me pare che anche per queste considerazioni si dovrebbero adottare le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al signor Michelini.

MICHELINI G. B. Qui, credo io, bisogna distinguere la questione legale dalla questione che, direi, costituzionale.

Quando la Commissione si fece ad esaminare la domanda della petente, nacquero diversi pareri, perocchè veramente la definizione di tale questione presenta gravi difficoltà, gravi dubbi. Ma poi, addentratisi i vari membri della Giunta in un esame più accurato, tutti coloro che erano presenti a quella radunanza, di cui ora non ricordo più la data, convennero unanimi nell'opinione doversi accondiscendere alla domanda. Dico che fu unanimità tra i membri presenti, ma debbo nello stesso tempo avvertire che di rado alle radunanze della Commissione delle petizioni sono intervenuti più di cinque membri.

Io non so se tutti i commissari abbracciassero la sentenza favorevole alla petente per ragioni strettamente legali, ovvero per quell'equità, la quale, checchè si dica, signoreggia l'animo di noi tutti, per quell'umanità, per quella accondiscendenza che si deve alla vedova di chi è morto sul campo dell'onore.

Ad ogni modo, quanto alla questione legale, la Commis-